

CINQUE LIRE

di Adolfo Sarti

Al Cinematografo ci andava solamente la domenica sera quando si metteva il vestito nuovo e le calze di seta, perché era una ragazza onesta e fabbricava scatole di conserva. Aveva un amante nel sobborgo dal nome sonoro: Nando. Si amavano e si sarebbero sposati non appena lui, meccanico a quaranta lire al giorno, avesse messo su l'officina. D'altronde il matrimonio esisteva già tra di loro, fino da quando una sera, dopo una lunga passeggiata attraverso i prati, ella rimase chiusa fuori di casa. Nando l'ospitò nella sua quella sera e parecchie volte ancora. I genitori la prima volta strillarono, poi... si sa... si cerca sempre di accontentare le proprie figliuole, specie se sono belle e formose.

Mariuccia era un bel pezzo di ragazza, impudica come sono le ragazze a ventanni, sfacciata come una commessa di negozio e maleducata come una sartina. Ma tutto questo non conta... Dicevamo che al Cinemà Mariuccia ci andava di sera e di domenica con l'amico Nando. Le piaceva Francesca Bertini perché sapeva fremere e sussultare, pallidissima nelle pose d'amore; invidiava Linda Pini tutta curva nei baci lunghi e voluttuosi; adorava Theda-Bara la *fatale*, l'*ammaliante*, la *fascinatrice*, e anche un'altra cosa: i biglietti da mille che nel suo cervello danzavano in ridda la danza dei... minuti, poiché pensava, un minuto di posa ed ecco un bigliettone! Ah! che cosa stupenda la cinematografia! Ma una grande sconfinata melanconia la prendeva nel ritorno verso casa, a braccetto del suo Nando così rozzo e bestemmiatore, lei, che sentiva fremere nelle vene la passionalità *bertiniana*, la focosità *lindiana-pinina*, e la perversità *thedabariana*... Ah!, poter un giorno diventare come *quelle signore* così eleganti, belle, malvagie, che con un solo cenno fanno cadere ginocchioni gli uomini in frak, in caramellati e dispongono di *toilettes* sfarzose e dell'automobile, quando c'è l'*altro* che paga... Capiva Mariuccia che a fabbricare scatole di conserva ci si rovina le mani e la pelle si screpola. Perché lei, così bella e procace, la *magnifica*, come la chiamavano nel sobborgo non poteva diventare almeno come le *altre* o giù di lì?

Un giorno se ne stava fuori della porta di casa e vide arrivare un'auto con tante persone, che si fermarono in mezzo alla strada iniziando una scena.

Mariuccia stupita guardava.

Un signore elegante dava a voce secca i comandi, con un fascio di carte in mano: *Pronti! Via! Alt!...* e indicava a grandi gesti, sbracciandosi, qualche cosa. Possibile? Lei?

Ecco che l'uomo della *manovella* girava e la prendeva lì, seduta, tutta scarmigliata.

E adesso? Dio mio come fare?

Voleva alzarsi e fuggire via, ma una paura strana la teneva inchiodata per terra, seduta su quei quattro scalini slabbrati.

Intanto l'uomo della *manovella* girava imperterrito, inflessibile, come la lancetta dell'orologio, poi si fermò.

Uno della compagnia, un'elegantone, in caramellato come un ufficiale dei lancieri in piena attività di servizio, le venne vicino. Mariuccia immaginò uno di quegli eroi dello schermo tante volte desiderato e tremò un poco.

Invece... l'elegantone con un sorriso seducentissimo da *divo* in posa:

— Brava e bella piccina!, le disse, sei stata meravigliosa! — e le diede qualcosa con la mano tesa.

Mariuccia allungò il braccio, ma senza guardare, senza sapere il perché, con gli occhi abbacinati da quel sorriso, L'elegantone ritornò alla *troupe*; qualche comando, un rumore di macchina, una risata e poi via... Più nessuno. Solo Mariuccia, spaurita, ma pervasa da una felicità nuova.

Davanti ai suoi occhi passarono in una sfolgorante visione Francesca Bertini, Linda Pini, Theda-Bara, le sue eroine amate e tutta la coorte degli uomini in frak e degli elegantoni incaramellati come quello che le aveva dato... Che cosa?... Mariuccia si sentì balzare il cuore al solo pensarvi: forse la scrittura? E aprì d'improvviso la mano: Cinque lire!

(in «Al Cinemà», a. I, n. 1, 25 giugno 1922, pp. 10-11)